

organizzazioni: a Napoli il controllo del territorio continua ad essere ripartito tra due grandi consorterie criminali, una facente capo all'ALLEANZA di SECONDIGLIANO, con circa 20 famiglie, l'altra ai clan MISSO – MAZZARELLA – SARNO, con circa 12 clan.

Da segnalare la scelta di collaborare con l'Autorità Giudiziaria da parte di due importanti figure del panorama delinquenziale napoletano che, con le loro conoscenze della realtà criminale locale potranno fornire un importante ausilio sia nel ricostruire vicende pregresse che hanno interessato il territorio di rispettiva influenza sia contribuire a delineare futuri scenari criminali.

Si tratta di ROSSI Bruno e di GIULIANO Luigi; il primo, noto come "il Corvo", capo di un gruppo operante nell'area flegrea che, nel decorso anno, è stato protagonista di una faida con il clan D'AUSILIO per l'acquisizione della supremazia nel controllo dell'area di Bagnoli; il secondo è stato per decenni, nonostante la sua detenzione, capo carismatico dell'omonimo gruppo, e con le sue prime dichiarazioni ha rivelato l'esistenza di un accordo intercorso tra il gotha di mafia, camorra e 'ndrangheta nel rispettare un periodo di non belligeranza per concentrarsi su obiettivi specifici quali l'eliminazione o comunque l'attenuazione del regime previsto dall'art. 41 bis o.p., la neutralizzazione dei pentiti, l'abolizione dell'ergastolo. Proprio in seguito alle sue dichiarazioni sono state effettuate, nel mese di dicembre, numerose perquisizioni nelle celle dove sono ristretti importanti boss al vertice delle citate aggregazioni delinquenti.

Anche nel semestre in argomento, le accertate collusioni tra amministratori comunali e clan camorristici hanno determinato lo scioglimento di alcuni Consigli Comunali:

- il 6 settembre 2002 è stato sciolto il Consiglio Comunale di Portici: tra le anomalie riscontrate dalla Commissione d'accesso figurano la partecipazione al 50% del Comune nella società "LEUCOPETRA", interessata allo smaltimento dei rifiuti, che vede tra i suoi soci alcuni pregiudicati, nonché il mancato abbattimento di opere edilizie abusive di proprietà di pregiudicati;
- il 24 settembre 2002 è stato sciolto il consiglio comunale di Quindici, già interessato da analogo provvedimento nell'aprile del 1993, a seguito dell'arresto per associazione per delinquere di tipo mafioso del Sindaco, del Vice Sindaco e di un Assessore. L'organo comunale si era insediato dopo lo svolgimento delle elezioni amministrative dell'aprile 2000, subito diventate terreno di scontro e di intimidazione, al punto che nel paese, in quella occasione, non fu presentata dai partiti politici alcuna lista e si giunse alle votazioni in presenza di un'unica lista civica, che portò all'elezione di SINISCALCHI Antonio (legato ai GRAZIANO da rapporti di affinità). Nell'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Napoli il 20 giugno 2002 per associazione per delinquere di tipo mafioso finalizzata agli omicidi, alle estorsioni ed altro, sono stati compiutamente delineati i rapporti sinallagmatici tra alcuni amministratori comunali di Quindici, tra i quali il Sindaco SINISCALCHI, e la consorterìa camorristica dei GRAZIANO, con i loro riflessi su tutta la gestione degli appalti post-alluvione. Nel decreto di scioglimento si legge che la penetrazione dell'attività criminosa nell'amministrazione comunale

- si è manifestata principalmente nel settore degli appalti, attraverso le pressioni esercitate da alcuni componenti del civico consesso nei confronti delle ditte vincitrici, per imporre l'assunzione di personale, anche in esubero rispetto alle reali necessità delle ditte;
- il 31 ottobre 2002 il Consiglio dei Ministri ha deliberato lo scioglimento del Comune di S. Paolo Bel Sito, già sciolto nel 1994 per infiltrazioni mafiose. Allora la relazione allegata al decreto di scioglimento metteva in risalto la figura di RICCIO Luigi, Sindaco del comune in argomento per circa un ventennio che, avendo il controllo elettorale del territorio, avrebbe assunto il ruolo di stabile interlocutore del clan ALFIERI, distinguendosi per continui abusi ed illeciti amministrativi, commessi soprattutto al fine di favorire la menzionata organizzazione criminale. Vincitrice delle elezioni amministrative del 2000 è risultata la lista denominata "Libertà, Democrazia, Progresso", guidata da RICCIO Raffaele, figlio di Luigi, che in occasione di quella competizione elettorale avrebbe chiesto voti a favore del figlio mediante minacce ed imposizioni. Tra gli indicatori del condizionamento mafioso nella gestione dell'attività dell'Ente, la Commissione d'accesso ha rilevato: l'inesistente controllo sul territorio dei fenomeni di abusivismo edilizio da parte dell'Ufficio Tecnico, l'anomalo rilascio di alcune concessioni edilizie seguendo procedure di dubbia legittimità, mirate ad avvantaggiare soggetti collegati ad ambienti criminali, l'esistenza di vincoli di parentela o di rapporti di amicizia tra alcuni amministratori comunali ad esponenti della criminalità organizzata;
 - il 5 novembre 2002, con decreto del Presidente della Repubblica, è stata disposta la gestione commissariale del comune di Frattamaggiore, per il quale il Prefetto di Napoli, il 31 dicembre

2001, aveva istituito la Commissione d'accesso per sospetti condizionamenti del Consiglio Comunale, eletto nel giugno 1999, da parte della criminalità organizzata nei settori degli appalti pubblici, dell'edilizia e delle autorizzazioni amministrative.

Il comune era già stato sciolto il 7 maggio 2002 per impossibilità di funzionamento, a seguito delle dimissioni della maggioranza dei Consiglieri.

Ciononostante è proseguita l'attività della Commissione d'accesso, conclusasi con la relazione presentata al Prefetto di Napoli il 19 luglio 2002, nella quale hanno trovato conferma i sospetti di gravi forme di interferenza della criminalità organizzata nella gestione dell'Ente: in particolare è stata rilevata una fitta rete di parentele, affinità, amicizie e frequentazioni tra alcuni amministratori comunali ed esponenti dei sodalizi locali che condizionavano a loro favore le decisioni dell'organo elettivo.

Si conferma l'interesse delle organizzazioni camorristiche in tutti i settori dell'illecito (estorsioni, traffico di armi e stupefacenti, usura, rapine, attività illegali nei settori del lotto clandestino, contrabbando, truffe, smaltimento dei rifiuti, appalti pubblici), che, determinando consistenti fonti di accumulazione di ricchezza, favoriscono l'ingresso dei gruppi criminali nel campo dell'imprenditoria e dell'economia legale, principale strumento di riciclaggio di denaro di illecita provenienza.

Altri illeciti, quali il traffico di stupefacenti, armi e t.l.e., evidenziano contatti sempre più estesi con omologhe organizzazioni criminali

originarie di altri Paesi quali l'Albania, la Spagna, il Kenya, la Thailandia.

Per quanto concerne in particolare i reati attinenti agli stupefacenti, la camorra è interessata a mantenere il controllo anche dello spaccio al minuto, assegnato a diversi “pusher” secondo rigide ripartizioni di competenza territoriale: la riprova di tale tendenza è data dal fatto che numerose vittime di omicidi consumati nel 2002 erano spacciatori appartenenti a diverse fazioni.

Si conferma la propensione dei clan campani per il contrabbando di t.l.e., contraddistinto da un presunto scarso allarme sociale per il diffuso orientamento a considerarlo come una sorta di ammortizzatore sociale, fonte di sostentamento per i numerosi disoccupati.

Si assiste, tuttavia, ad un mutamento delle tecniche esecutive, laddove le organizzazioni criminali divengono protagoniste di transazioni “estero su estero” acquistando partite di t.l.e. presso Paesi terzi per poi curarne il transito e la vendita clandestina non più in Italia ma all'estero.

Tale attività è ormai nelle mani di poche “holding” criminali (tra queste la famiglia MAZZARELLA, storico clan di contrabbandieri napoletani, con i sodalizi ad essa collegati), che sono in grado di gestire enormi masse di denaro e di assicurarsi la complicità di settori istituzionali dei Paesi di provenienza dei t.l.e..

Da evidenziare l'estensione di operatività dei sodalizi campani in comparti societari, commerciali e finanziari.

La penetrazione dell'impresa camorrista nell'economia consente al clan di riferimento non solo il riciclaggio di denaro, ma anche il conseguimento di ulteriori profitti.

L'inquinamento di attività economiche da parte dei clan campani avviene seguendo diversi percorsi.

Tra questi figurano i prestiti a tassi usurari, le estorsioni, l'inserimento nel settore degli appalti e la fornitura di beni e servizi.

L'usura spesso diviene strumento per l'acquisizione da parte del gruppo criminale dell'attività commerciale gestita dal debitore che, messo nell'impossibilità di far fronte alle esose richieste dell'organizzazione, viene costretto a cedere la propria impresa.

Per quanto concerne le estorsioni, attività che più richiedono un pressante controllo del territorio da parte del gruppo criminale, diversi provvedimenti giudiziari hanno accertato che, in alcune zone, la pretesa di denaro avanzata ad imprenditori, commercianti ed esercenti di servizi pubblici è praticata senza necessità di prospettare alcun male ingiusto alle vittime, ma unicamente facendo valere l'appartenenza al sodalizio criminale.

Tra le modalità di richiesta del pagamento di denaro vi è l'invito a contribuire al mantenimento delle famiglie dei detenuti, espressione convenzionale utilizzata per indicare la propria appartenenza alla criminalità organizzata e dichiarare che si opera per conto della stessa, il che, come detto, rende superflua ogni minaccia diretta.

Rispetto alle menzionate attività, un'importante fonte di ricchezza per i clan campani, è costituita dalla partecipazione a gare per la concessione di pubblici appalti, in posizione spesso favorita rispetto alle imprese legali, sia per le considerevoli ricchezze di mezzi di cui la camorra dispone, sia per gli appoggi politico - amministrativi sui quali può contare.

La pianificazione delle grandi opere pubbliche e la maggiore complessità delle transazioni hanno contribuito a far emergere all'interno dei clan persone ben inserite nei circuiti imprenditoriali e nel contempo hanno favorito un processo di accordi tra diversi gruppi camorristici per la necessità di intervenire su lavori che coinvolgono territori più ampi di quelli controllati dai singoli clan.

Sempre numerosa è la presenza sul territorio di extracomunitari, in prevalenza clandestini, riscontrata soprattutto nelle province di Napoli e Caserta.

Si tratta in prevalenza di nigeriani, albanesi e cinesi: i primi sono stanziati soprattutto nella fascia litoranea dei comuni domitiani e gestiscono autonomamente diverse attività illecite quali lo spaccio di sostanze stupefacenti, il contrabbando al minuto di T.L.E., nonché lo sfruttamento della prostituzione.

Sistemati il più delle volte in alloggi di fortuna e privi di lavoro stabile, per il momento non pare siano in contrasto con i malavitosi locali, che anzi ne tollerano la presenza, sfruttandone a volte la collaborazione per l'esecuzione di reati minori.

Diverso è il discorso per la comunità cinese, presente in Campania con un numero crescente di rappresentanti.

In particolare una consistente comunità di cinesi è stanziata a Terzigno (NA), dove il 29 novembre è stato ucciso WANG Ding Qiu, episodio di cui si tratterà più diffusamente in seguito.

Nel suddetto comune teatro dell'omicidio, sono presenti circa 3000/4000 cittadini di nazionalità cinese di etnia Zhjiang e Fujan (contrapposte tra loro); non è casuale la scelta di quella cittadina come insediamento, perché limitrofa all'area vesuviana, conosciuta a livello nazionale proprio per l'ingrosso dell'abbigliamento, settore di rilevante interesse per la malavita cinese che, dopo aver preso regolarmente in affitto appartamenti, li adibisce a laboratori manifatturieri, sottoponendo altri concittadini a massacranti turni di lavoro per produrre merce a basso costo.

4. 'Ndrangheta

Fatta eccezione per il comprensorio di Lametia Terme, la 'ndrangheta sembra avere trovato un punto di coesione particolarmente aggregante, costituito dall'interesse esercitato dall'enorme flusso di capitali pubblici investiti per l'ammodernamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria e dalla conseguente necessità di mantenere intatti gli equilibri esistenti tra le varie "ndrine" per non provocare le prevedibili reazioni da parte delle Forze di Polizia.

Prospettive di affari miliardari hanno orientato le cosche verso l'accaparramento di appalti e sub-appalti, con introiti di cui, a pioggia,

beneficiano tutte le 'ndrine calabresi, comprese quelle non direttamente coinvolte nei lavori ed operanti in zone distanti dai cantieri autostradali.

Le suddette considerazioni, peraltro, trovano conferma in recenti risultati investigativi, realizzati da questa Direzione, da cui è emerso come, in effetti, nell'intero comparto degli appalti i lotti oggetto dell'inchiesta fossero stati letteralmente "ingabbiati" dalla criminalità organizzata attraverso la grave ed insospettabile complicità di alcuni Funzionari e Tecnici dell'ANAS.

Di fatto, il disegno criminoso ha visto la partecipazione di tutte le cosche calabresi ricadenti nella provincia di Cosenza, attraverso una confederazione di 'ndrine il cui vertice è riferibile alle potenti "famiglie" di 'ndrangheta **PERNA** e **RUÀ**. Queste provvedevano, attraverso un loro contabile, al ritiro del denaro estorto agli imprenditori e ad operare, poi, una suddivisione interna di cui hanno beneficiato anche le 'ndrine che controllavano territori direttamente interessati dai lavori di riammodernamento dell'autostrada.

In tal modo nessuna "famiglia" è stata messa nella condizione di lamentarsi e tutti i lavori sono potuti andare avanti senza che si siano dovuti registrare gravi attentati dinamitardi in danno di cantieri o di mezzi riferibili alle ditte appaltatrici.

Dalle indagini è altresì emerso come la forza intimidatrice delle 'ndrine e delle ditte alle stesse collegate abbia avuto la capacità di cooptare e condizionare sinanco coloro che, istituzionalmente, avrebbero dovuto vigilare sul regolare andamento dei lavori,

coinvolgendo appieno tecnici dell'ANAS e studi privati, attraverso la mediazione dei quali far risultare così gli esiti peritali perfettamente conformi alle previsioni d'appalto, anche con il ricorso a false attestazioni.

Si evidenzia, infine, che l'ammontare complessivo dei lavori aggiudicati alle imprese coinvolte nella presente inchiesta può essere valutato in circa 180 miliardi delle vecchie lire e che gli stessi lavori sono stati aggiudicati con ribassi che vanno dal 25 al 28%.

Tenuto presente che l'impegno economico per le forniture dei materiali inerti, incide, mediamente, su circa il 30% dell'appalto, risulta evidente come, solo per la fornitura di cemento e materiali bituminosi, le ditte di riferimento delle cosche abbiano incassato circa 40 miliardi delle vecchie lire, prescindendo, ovviamente, dagli altri introiti derivanti dall'uso di mezzi movimento/terra e mano d'opera.

Con riferimento agli equilibri mafiosi, che di seguito verranno meglio specificati, si anticipa che, fatta eccezione per alcune aree tuttora particolarmente sensibili, non si rilevano situazioni di conflittualità evidente, né sono in atto *guerre di mafia* su vasta scala.

Tale considerazione è supportata dal dato statistico relativo agli omicidi riconducibili alla *'ndrangheta*, che si mantiene a livelli "fisiologici", presumibilmente in virtù dell'intenzione dell'organizzazione stessa di mantenere un *basso profilo* in un periodo in cui, nella regione, si offriranno opportunità di guadagno nel settore degli appalti, tali da soddisfare gli interessi criminali generali.

Al descritto clima di stabilità fanno eccezione il *lametino* ed alcune aree della provincia di Cosenza, principalmente la *sibaritide*, dove sono in atto contrapposizioni armate fra i diversi schieramenti per la ridefinizione degli assetti di controllo sul territorio.

Sono zone ove l'evoluzione delle consorterie locali in senso mafioso risale ad epoche più recenti, o è tuttora in fase di definizione, ed il conseguente consolidamento strutturale delle famiglie non ha ancora prodotto quei risultati, in termini di stabilità, effettività del potere mafioso ed organizzazione delle attività, che caratterizzano le realtà regionali più *mature*, come avviene nelle province di Reggio Calabria, Crotone e Vibo Valentia.

Figura 5. Aree di interesse. Anno 2002



Fonte: DIA

In alcune zone, tuttavia, quali ad esempio in alcune parti del cosentino e nel catanzarese, nella parte della fascia tirrenica riferita a Lamezia Terme, si registrano situazioni che permangono “sensibili”, nonostante l’insistente attività di contrasto esercitata sul territorio, a seguito dei continui “ricompattamenti” delle cosche che insistono in quelle specifiche aree geografiche, non presentando una situazione di stabilità tra le “famiglie”.

Le acquisizioni informative del 2° semestre 2002 hanno evidenziato, inoltre, che la *‘ndrangheta* continua, comunque, ad affermarsi nel panorama criminale, non solo nazionale, con grande determinazione ed autorevolezza.

L’organizzazione ha consolidato il proprio ruolo nel traffico internazionale di sostanze stupefacenti, gestendo i più importanti canali d’importazione, tanto che, come risulta dalle più recenti operazioni di polizia condotte nello specifico settore - fra le quali l’operazione *Palione* condotta dalla Guardia di Finanza - e come confermato dagli stessi magistrati della Direzione Nazionale Antimafia reggina, altre compagini criminali, fra le quali *Cosa nostra*, ricorrerebbero ai calabresi per i loro rifornimenti.

Sul fronte interno desta sempre maggior preoccupazione il pericolo di infiltrazione dell’organizzazione nel tessuto economico imprenditoriale regionale, anche in vista degli ingenti afflussi di capitali stanziati per la realizzazione di opere pubbliche, prima fra tutte il ponte sullo stretto di Messina.

L’effetto distorsivo che tale infiltrazione provoca nei normali meccanismi di mercato è frutto della disponibilità, da parte delle famiglie mafiose, di enormi risorse finanziarie e di un’articolata struttura imprenditoriale composta da aziende direttamente

controllate, la cui titolarità effettiva risulta spesso mascherata attraverso una serie di operazioni societarie, prevalentemente di fusione e scissione, che ostacolano l'individuazione dei reali assetti proprietari.

La presenza di presidi criminali all'interno di importanti settori economici, quali edilizia, opere stradali, movimento terra e grandi lavori, che si avvale del ricorso alle tradizionali pratiche di intimidazione e minaccia, distorce profondamente la libera concorrenza.

Accanto alle evidenziate espressioni di criminalità economica, la *'ndrangheta* mantiene la gestione, in forma pressoché esclusiva, dei consueti settori criminali cc.dd. di accumulazione primaria, quali l'usura e le estorsioni, non solo per la loro redditività, ma anche, e soprattutto, come forma di controllo del territorio che conferisce prestigio ed autorevolezza all'intera organizzazione.

La sottoposizione generalizzata al racket estorsivo degli operatori economici e commerciali crea artificialmente nelle vittime un bisogno di capitali che spesso le banche non sono in grado di soddisfare, trattandosi, nella maggior parte dei casi, di soggetti già in difficoltà, proprio a causa dello sfruttamento criminale cui sono assoggettate.

In simili disperate condizioni, la *'ndrangheta* si sostituisce a chi sarebbe istituzionalmente chiamato a gestire l'intermediazione creditizia, giungendo, in determinati casi, a causa degli elevatissimi tassi applicati, ad una sostanziale espropriazione in danno dei titolari delle attività colpite.

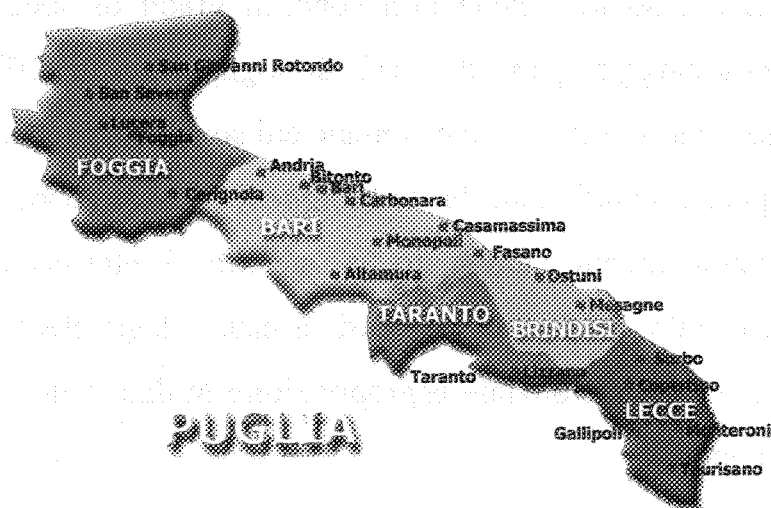
5. Criminalità organizzata pugliese

L'insieme delle informazioni sui fenomeni criminali della realtà pugliese - relativi al secondo semestre del 2002 - confermano in massima parte l'analisi svolta nel precedente semestre.

La situazione attuale della criminalità pugliese è notevolmente caratterizzata da una forte dinamicità interna ed esterna dovuta, in primo luogo, all'incisiva azione delle Forze di Polizia che, negli anni, hanno ottenuto importanti successi.

La distribuzione delle aree sensibili sul territorio regionale si presenta con una forma piuttosto dispersiva, a dimostrazione di un potere mafioso diffuso su tutta l'area, con particolare riferimento alle zone costiere, dove le province più "vivaci" sono risultate Bari e Lecce. La forma allungata della Puglia sembra favorire la dispersione del potere mafioso sul territorio regionale ed ostacolare la formazione di consorterie a struttura piramidale, con un potere di controllo verticistico.

Figura 6. Aree di interesse. Anno 2002



Fonte: DIA

Contemporaneamente si registra un attivismo finalizzato ai nuovi affari illeciti che le consorterie si propongono di concludere rispetto a quelli offerti un tempo dal contrabbando di sigarette, attività attualmente in declino.

Le notevoli mutazioni delle organizzazioni criminali pugliesi sono il risultato anche dell'interazione, quasi sempre conflittuale, tra nuove e vecchie consorterie, del continuo ricambio delle "élites criminali", dei frequenti accordi tra fazioni a volte avverse e, non ultimo, dell'interscambio di affari illeciti con i clan dell'altra sponda dell'Adriatico, albanesi in particolare.

I dati più visibili di questa continua variabilità dello scenario pugliese sono gli improvvisi atti di violenza che hanno riguardato, in particolar modo, il capoluogo barese, nonché la giovane età dei numerosi nuovi adepti che le consorterie pugliesi riescono a coinvolgere.

Attualmente il panorama criminale pugliese si presenta sotto un doppio aspetto: uno visibile, laddove numerosi gruppi si contendono la gestione di alcuni affari tipici dei clan, in particolare lo spaccio al minuto di sostanze stupefacenti, le rapine ed, in qualche caso, le estorsioni; il secondo - meno appariscente - è quello rappresentato da alcune consorterie storiche, con consolidati rapporti con clan anche di altre regioni. Circa quest'ultimo aspetto va, infatti, registrato il permanere del predominio, o quantomeno, la forte egemonia esercitata dai clan capeggiati da PARISI Savino a Bari e provincia, SINESI Roberto a Foggia, DE TOMMASI Giovanni e TORNESE Mario per il territorio di Lecce, ROGOLI Giuseppe e VITALE Antonio per il brindisino ed, infine, MODEO a Taranto, i quali, con alterne fortune e

benché i capi storici siano ristretti in carcere, riescono ad esercitare un notevole controllo sul loro territorio di pertinenza.

Unitamente a questa radicata presenza di clan di tipo mafioso persiste, in alcune zone della regione, ed in particolar modo in provincia di Foggia, una forte presenza di gruppi criminali dediti alle più svariate forme di “criminalità diffusa”.

Tra i vari settori dell’illecito, il traffico di stupefacenti ha avuto sempre un ruolo primario. L’enorme afflusso di droghe di ogni tipo e la facilità nell’acquistarla hanno di fatto permesso grossi affari alle organizzazioni criminali pugliesi che, in un primo tempo, utilizzavano come “tramite” quelle albanesi prima che queste ultime conquistassero una propria autonomia.

La facilità di reperire sul mercato gli stupefacenti ha fatto sì che numerosi gruppi si siano messi in proprio. Attualmente questi gruppi autonomi sono molto numerosi e costituiscono la base da cui i clan attingono continuamente nuovi adepti.

L’espansione dei clan albanesi non ha ridimensionato quelli pugliesi, ma ha determinato una diversa organizzazione di questo fiorente mercato dell’illecito. I maggiori trafficanti albanesi, infatti, dirigono da oltre Adriatico la vendita degli stupefacenti ai clan pugliesi, i quali, a loro volta, hanno il controllo della vendita nel proprio territorio. Le organizzazioni albanesi, però, che oramai operano sul mercato internazionale, sono capaci di stipulare accordi anche con tutte le altre organizzazioni di tipo mafioso, a prescindere dai clan criminali pugliesi.